

«Nelle cooperative il nuovo caporalato»

Macellazione delle carni, l'osservatorio Rizzotto ha presentato il rapporto 'Agromafie'

«COSA accade nelle campagne italiane?» I rappresentanti di Flai Cgil nazionale e l'osservatorio 'Placido Rizzotto' con Francesco Carchedi, docente alla facoltà di sociologia dell'università La Sapienza, hanno illustrato il nuovo rapporto Agromafie sul «contesto agro-zootecnico, il comparto della macellazione delle carni e le condizioni di ingaggio e di lavoro degli stranieri». Uno scenario allarmante e pericoloso perché il mancato rispetto dei criteri d'assunzione presuppone un'assoluta ingerenza nei confronti dei diritti dei lavoratori, traducendosi in sostanza in un'indebita riscossione di copiosi introiti a favore di pochi, singoli individui che traggono accresciuti illeciti dallo sfruttamento del lavoro in nero e tramite l'evasione fiscale, «dando luogo a condizioni lavorative para-schiavistiche». Oltre alle false cooperative «colpevoli di grave sfruttamento dei dipendenti», nel comparto delle carni, sostiene il segretario Flai modenese Marco Bottura, «lavorano 2000 italiani e circa 1200 stranieri, prevalentemente marocchini, pakistani o senegalesi», dove gli italiani sono occupati «in mansioni impiegatizie e tecniche, con contratti di lavoro regolari». Ma è in aumento il numero di reclutati secondo il modus cooperativistico. «Quest'ultimi», spiega il rapporto, «sono occupati in cooperative perlopiù atipiche, nel senso che non si basano sulla partecipazione agli utili di esercizio, ma hanno una configurazione gerarchica», alla cui sommità è l'imprenditore, che può sia impersonare lo stesso caporale sia avere una cerchia di sottoposti, nel caso di origine straniera, che fanno da tramite con la manodopera. Si parla di «grave sfruttamento», spiega il professor Carchedi, «quando i lavoratori vengono assunti per mezzo di inganni, con contratti da 10/12 ore di impiego giornaliero e ad 1/3 del salario regolare, assoggettati psicologicamente e ricattati». Alcune imprese oltretutto essere fittizie sono gestite da prestanome, hanno però una contabilità autonoma ed «effettuano transazioni di qualsivoglia natura con l'azienda-madre». Le cooperative, che secondo le stime dei sindacati si aggirano alle 100 unità nella sola provincia modenese, «configurano specificamente una sorta di 'nuovo caporalato'».

Federico Grossi





Un'azienda di macellazione



Qui sono un centinaio

L'allarme degli esperti dell'osservatorio e della Cgil: «La cooperativa virtuale diventa per il lavoratore straniero la garanzia che il permesso di soggiorno verrà regolarmente rinnovato, una volta raggiunta la soglia dei 5600 €, prevista dalla normativa, che grava completamente sul lavoratore, giacché egli lo paga indirettamente con una parte del suo salario, non percependolo mai interamente».